

Lunedì — 3° Settimana di Quaresima (Anno A)

“Nessun profeta è ben accolto nel suo paese”. Questa constatazione, che Gesù fa davanti all’atteggiamento di chiusura dei suoi compatrioti di Nazareth, è diventato un proverbio. Spesso ci siamo noi stessi resi conto di questa cosa. Il profeta che parla nel nome di Dio, ci disturba. Ci si difende facendogli comprendere che è come chiunque altro, che l’abbiamo visto crescere, che conosciamo la sua famiglia, ... che non ha nulla da insegnarci, nulla da darci, Ed allora è al di fuori del suo villaggio e del suo paese che il profeta è riconosciuto. E’ ciò che è successo al profeta Eliseo. Di cui ascolteremo ora la storia, nella quale Gesù riconosce la sua propria storia raccontata in anticipo.

Letture da 2Re 5,1-15

¹Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso. ²Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. ³Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». ⁴Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». ⁵Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. ⁶Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». ⁷Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

⁸Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». ⁹Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. ¹⁰Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». ¹¹Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: «Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra». ¹²Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. ¹³Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto:

«Bagnati e sarai purificato»». ¹⁴Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

¹⁵Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Riflessione

Che bella storia questo racconto della guarigione del generale lebbroso! Per far giungere la sua salvezza ad un pagano, Dio passa attraverso una ragazzina, due re, un profeta, un generale dapprima recalcitrante, poi finalmente obbediente.

Tutto comincia con una conversazione tra donne, nella casa del grande generale siriano Naaman, che ha vinto Israele. E' preparando il pranzo o facendo il bucato che la piccola schiava ebrea mormora all'orecchio della sua padrona, la moglie del generale siriano: "Ah se il mio padrone andasse a vedere il profeta che c'è da noi, sarebbe guarito". Questo semplice proposito provoca tutto il resto. Saper rendere testimonianza può essere l'occasione di una salvezza! La padrona porta la notizia a suo marito, che a sua volta ne parla al re della Siria. Costui decide subito di mandarlo al re d'Israele con una lettera in cui gli chiede di guarire il suo generale. Forse un modo di mettere il suo omologo vinto in difficoltà, di umiliarlo. Diventa un affare politico. Naaman se ne va dunque con tutta una carovana, trasportando denaro, oro e vestiti in quantità. Pensa forse di poter comperare la sua guarigione?

Il suo arrivo in terra d'Israele provoca l'incidente diplomatico prevedibile. Il re di Israele legge con collera il messaggio del re di Siria, che gli domanda di guarire il suo servitore dalla lebbra. Quale provocazione! Ma il re d'Israele dimentica che non ha tutti i poteri. Anche se non lo sa, o non vuole saperlo, c'è un profeta in Israele. Eliseo glielo fa sapere chiedendogli di mandare Naaman da lui.

Ma giungendo sulla soglia della casa del profeta ecco che Naaman si trova di fronte ad un'altra delusione. Il profeta non viene neppure verso di lui. Manda un servitore a trasmettergli un messaggio. E quale messaggio! Bagnarsi sette volte nelle acque del Giordano! Un brutto scherzo! Fare tutto questo viaggio per intendersi dire una cosa simile! Naaman è furioso. Lo si sta prendendo in giro! Risale sul suo carro e riprende il cammino del ritorno, il cuore pieno di collera.

Ed è allora che i suoi servitori osano avvicinarsi al grande generale per farlo rivenire sulla sua decisione: "Se ti avessero chiesto una cosa difficile, tu l'avresti certamente fatta, nevero? E allora, se ti si domanda una cosa facile, perché non farla?" Tenta per lo meno la fortuna! Non si sa mai!"

Il generale ascolta, si calma, riflette, scende dal suo carro, cioè dal suo orgoglio. Accetta di ascoltare Dio che gli parla attraverso la bocca di un profeta e dei suoi servitori. Obbedisce, si immerge sette volte nelle acque del Giordano, facendo fiducia alla parola del profeta. Ed ecco che la sua pelle, corrosa dalla lebbra, torna ad essere dolce come quella di un bambino. Ed è pure il suo cuore che è trasformata: riconosce che è il Dio di Israele che l'ha salvato. E torna dinnanzi al profeta per testimoniare pubblicamente.

Il seguito della storia è molto interessante. Potrete leggerla nella vostra Bibbia al capitolo quinto del secondo libro dei Re.

Che cosa ritenere per noi di questo bel racconto? Innanzitutto che Dio ci fa segno in molte maniere attraverso le persone che noi incontriamo, gli avvenimenti che noi viviamo. Non tramite segni straordinari, meravigliosi, spettacolari, non attraverso prodigi, ma la parola di una ragazzina, di una moglie, di un servitore, di un uomo di Dio. Dio fa grandi cose con mezzi modesti. Scrive dritto su linee storte, ed anche attraverso le macchinazioni della politica. Una sola condizione: fargli fiducia, accettare di scendere dal nostro "carro", di riconoscerlo quando ci parla ed agisce nelle piccole cose, negli avvenimenti, nelle persone che ci stanno attorno.

Dio Padre nostro, tu hai mandato il tuo profeta Eliseo ad un pagano

Per guarirlo dalla sua lebbra.

Tu ci guarisci, attraverso l'acqua del battesimo, per una vita nuova.

Aiutaci ad ascoltare ciò che tu ci domandi

Attraverso tutti colo che incontriamo

Come pure attraverso tutte le circostanze della nostra vita. Amen!